

LE OPINIONI

STEFANO LEPRI

L'Ue ora si aspetta
la riduzione del debito

P. 29

L'UE SI ASPETTA DA CONTE
LA RIDUZIONE
DEL DEBITO PUBBLICO

STEFANO LEPRI

Se i mercati finanziari hanno reagito con sollievo al risultato elettorale dell'Emilia-Romagna, non è ovviamente per simpatie politiche. È perché in prospettiva inquieta l'avvicinarsi al potere di Matteo Salvini: le troppe promesse da lui fatte metterebbero a dura prova la sostenibilità del debito pubblico italiano. Anche in Europa, per ragioni analoghe, il risultato delle urne è gradito. Il governo Conte 2 viene trattato con benevolenza non perché sia ritenuto capace di trovare duraturi rimedi ai mali dell'economia italiana, ma perché almeno si spera che non li aggravi, a differenza di quanto aveva fatto il Conte 1.

Non semplice confermare questa attesa, per una coalizione che resta debole e divisa. Le autorità europee resteranno tranquille a patto che il debito pubblico nel 2020 ricominci a scendere in proporzione al Pil. Il ministro dell'Economia promette che così avverrà, però l'incertezza è ampia e il rischio che serva una correzione a metà anno non si può escludere. Spese aggiuntive potrebbero apparire come l'unica maniera di conquistare consensi tra i cittadini, oppure di attenuare i dissensi fra i partiti della maggioranza. Si rischia di dover impiegare altro denaro per tenere in piedi Ilva e Alitalia, mentre i 3,5 miliardi di incassi da privatizzazioni messi nei conti 2020 ancora si ignora da dove cavarli.

La vertenza aperta dai sindacati sulle pensioni minaccia poi di scaricare pesanti oneri sugli anni futuri. Cgil, Cisl e Uil giocano al rialzo sulla propaganda leghista, chiedendo di prolungare nel tempo i pensionamenti anticipati di «quota 100» (che hanno messo a carico dello Stato riduzioni di personale delle aziende, a fronte di scarse assunzioni nuove). Il governo punta molto sulla riforma fiscale che dovrebbe ampliare nel 2021 gli sgravi Irpef della seconda metà di quest'anno. Purtroppo le risorse a disposizione sono scarse; a meno che non si abbia il coraggio di

incassare di più dall'Iva riordinandola, all'opposto di quanto si è fatto con la manovra d'autunno. Spostare tasse dalla busta paga ai consumi non sarebbe un gioco illusionistico. Meno Irpef e più Iva aiutano la produzione nazionale specie quando l'inflazione bassa non dà spazio a rincari di prezzo ingiustificati. Certo il carico fiscale sarebbe meglio ridurlo, ma con quali risorse? Tagliare le spese richiede una energia politica che quasi nessun governo in Italia ha mai trovato, figuriamoci questo. Anche un progetto limitato non sarà facile realizzarlo senza scontentare nessuno. Finora, il Conte 2 si è destreggiato tra le pressioni delle lobby e gli impulsi divergenti dei partiti. Rischia così di guardare solo indietro: evitare chiusure di aziende senza pensare ai settori nuovi in cui l'Italia può trovare spazio, blandire gli anziani dimenticando i giovani.

Si dice che in Emilia-Romagna ha vinto il buon governo. Arduo copiare il modello. Occorrono una amministrazione che funzioni senza spingere l'impresa privata al servilismo verso i politici, servizi sociali che tutelino i più deboli senza sprechi, una società civile dove i cittadini conciliano interessi divergenti perché si fidano di chi media tra loro. Solo partiti aperti e diffusi sul territorio possono aiutare. Il Pd in alcune aree del Paese si è atrofizzato nella gestione del potere, in altre resta incapace di allargare i consensi; il M5s si disgrega perché si è limitato a sommare proteste disparate, senza far discutere i suoi aderenti su come mettere d'accordo l'una con l'altra. Chi sarà capace di innovare? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

